

«Questa casa darà vita e speranza»

Castagna: «Entro Natale ospiterà famiglie che non hanno un tetto»

DAL NOSTRO INVIATO A ERBA (COMO)
LUCIA BELLASPIGA

Come all'inferno, la prima cosa che ci investe quando la porta si apre è un acre odore di fumo che ancora ristagna dopo quasi quattro anni dalla strage. La seconda è la paura. La paura di avventurarsi all'interno, l'ansia dell'incontro con l'abisso del male: in quelle stanze l'11 dicembre del 2006 morirono massacrati a colpi di spranga e di coltello quattro persone, e una quinta si salvò per miracolo. I primi soccorritori che entrarono e videro, per mesi dovettero curare la psiche... Da pochi giorni il Tribunale di Como ha tolto i sigilli e restituito la casa a chi nell'eccidio perse la moglie Paola, la figlia Raffaella e il nipotino Youssef, e per la prima volta da quella sera Carlo Castagna rientra nel luogo in cui tutto avvenne. «Ci vuole coraggio», avverte. Poi si addentra per primo.

Cenere e fuliggine avvolgono ogni cosa, il mondo delle tenebre sembra essersi definitivamente appropriato di quelle stanze e nemmeno il sole di luglio che le invade all'aprirsi di una persiana basta a rompere l'oscurità. L'incendio, appiccato a cose fatte dai due assassini per nascondere le prove, ha annerito soffitti e pareti, ha contorto i

«Rinnoverò i locali e li affiderò alla Caritas. Dove il male ha toccato l'abisso, voglio che torni il sorriso. E magari di nuovo il vagito di un bambino». Dalla prossima settimana i lavori di ristrutturazione

mobili e fuso gli oggetti, ha rubato i colori e le forme, lasciando una massa irriconoscibile di armadi e suppellettili. Anche quello che era il lettino bianco di Youssef è uno scheletro di carbone, come nella stanza accanto il letto matrimoniale di mamma Raffaella e papà Azouz. In tanto nero spicca rosso fuoco soltanto il divano dietro il quale Youssef, 2 anni e 3 mesi di vita, cercò invano riparo: Olindo lo raggiunse e gli tenne i polsi, Rosa alzò il coltello. I primi soccorritori lo trovarono così, gettato sui cuscini a braccia aperte, come un piccolo crocifisso. «Quei due erano preda del demonio, non possono aver fatto una cosa del genere... nessun essere umano ne sarebbe capace», sussurra in pianto Castagna.

E difatti di umano non c'è nulla in quello scenario rimasto immobile, cristallizzato al momento della strage: come per un'improvvisa apocalisse, i piccoli gesti della vita quotidiana si sono interrotti di colpo e ora restano lì a mezz'aria, assurdi, irrisolti. «Tutto è fermo a quella sera, nessuno ha più potuto toccare nulla», mormora Castagna girando lo sguardo sui tanti segni di una normalità che scorreva ignara del pericolo. Pao-



Nella cameretta di Youssef arsa dal rogo, Castagna ritrova un libro di fiabe in parte risparmiato dalle fiamme. A destra, accanto ai peluche bruciati, un bambolotto che apparteneva al bambino

la, Raffaella e Youssef erano appena rientrati in casa quando la furia di Olindo e Rosa Romano si avventò su di loro, e sul tavolo in cucina è ancora appoggiato un cappuccio di lana blu: «Era di Youssef, lo ricordo bene. Paola lo stava spogliando...», si commuove incredulo il nonno, stringendolo forte tra le dita. Poco distante, ancora sigillata, la scatola di biscotti comprata quel giorno, sul coperchio un Babbo Natale. Subito accanto il peluche di Tom e Jerry e un cucciolo dalmata della "Carica dei 101", a



terra il pallone giallo di "Winnie the Pooh". In centro al tavolo gli addobbi per l'albero e una stella d'argento che non brillano più, sul caminetto un grande poster con Topolino e Minnie che corrono sulla slitta trainata da Pluto e una scritta, "Natale 2006, che festa ragazzi!". Castagna non trattiene il pianto.

Lentamente, di stanza in stanza, passa in rassegna ogni oggetto, con le dita lo pulisce dalla cenere scura e lo riconosce, a volte persino sorride ai ricordi che tornano. In un angolo il bambolotto preferito di Youssef, a terra la scatola del piccolo falegname con il trapano a pile e il saldatore, e la casetta in plastica colorata in cui si sedeva e giocava all'ufficio. Le ante nere degli armadi e i cassetti vomitano alla rinfusa giocattoli, pigiamini, i libri che la nonna comprava al nipotino nato da papà islamico e mamma cattolica ("Dio Iahvè Allah, 100 risposte alle domande dei bambini", "Cantiamo con Gesù"), e poi lettere, ritagli, montagne di foto dei giorni felici. Ma anche i sogni e le illusioni: «Manchi solo tu con noi nella tua bellissima terra. Mille baci dal tuo Youssef e dalla tua Raffa», legge su una cartolina che Raffaella inviò dalla Tunisia nell'agosto del 2006 al marito Azouz, in carcere in Italia per spaccio, sempre convinta di poterlo cambiare. E da un cassetto esce intatta la lettera che nel 2004 il sindaco di Erba scrisse a Youssef appena venuto al mondo: "Hai scelto proprio una bella città per i primi vagiti, per i tuoi primi passi... mi auguro anzi per tutta la vita!". Sulla soglia della camera le pantofole

che sua mamma non fece in tempo a indossare. Nella lavatrice l'ultimo bucato, sulla vasca un bambolotto di gomma che il calore ha sciolto in una posa impossibile. Appesa sul terrazzo dondola al vento l'altalena e una girandola non ha mai smesso di ruotare.

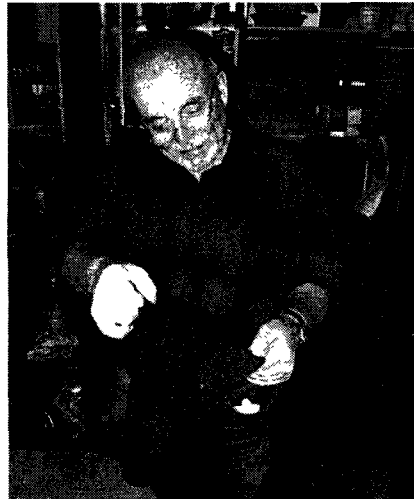
«Non conserverò nulla», promette Castagna, «mi terrorizza l'idea di cercare i miei cari in luoghi e in oggetti che certo non li rappresentano. Loro non sono in questa casa ma su in cielo accanto al Padre buono, immersi nella luce della Grazia, e pregano per noi. Già i prossimi giorni farò portare via ogni cosa ed entro Natale qui sarà tutto nuovo». Quella che la gente per ora ricorda come la "casa della strage" presto diventerà luogo di rinascita e sarà un tetto per chi non ce l'ha: «Io e i miei due figli abbia-

Per la prima volta nelle stanze in cui Olindo e Rosa massacrarono 5 persone e diedero fuoco. Un mondo nero di tenebre in cui tutto è rimasto fermo a quella sera. Tra le ceneri i giochi di Youssef

mo deciso di affidarla alla Caritas, che a rotazione la darà a giovani coppie in emergenza e famiglie in difficoltà. Dove c'era la



Sopra, il letto matrimoniale carbonizzato. Sotto, Carlo Castagna ritrova sul tavolo il cappuccio di lana blu che nonna Paola aveva appena fatto in tempo a togliere al nipotino, la sera della strage. Era l'11 dicembre 2006



mo morte tornerà la vita, la speranza spazzerà via tutto l'odìo, e magari risuonerà di nuovo il vagito di una nascita». Sarà la stessa ditta di arredamenti Castagna a fare i lavori, riportando l'antica corte lombarda di via Diaz alla sua austera bellezza, «curerò tutti gli arredi come avevo fatto per Raffaella, nulla dovrà pesare sulle spalle della Caritas o delle famiglie che ci entreranno... Chi abiterà qui troverà un luogo lindo e santo, e il ricordo di persone meravigliose». Un progetto

che nasce da una fede certa e nel quale Castagna include anche Azouz Marzouk, da poco diventato di nuovo papà in Tunisia: «Non restiamo attaccati a feticci inutili, ricordiamo i nostri cari per ciò che erano», gli ha consigliato giorni fa al telefono parlandogli come un padre. «Gli ho detto che quando taglieremo il nastro inaugurale ci

sarà anche lui al nostro fianco, che è ora di accantonare gli errori fatti e affrontare la vita con un impegno maturo... Youssef, Raffaella e Paola proteggeranno dal cielo lui e le due creature di cui adesso è responsabile. Mi sembrava ragionevole, spero tanto che mantenga la promessa, lo spero per lui, per la ragazza italiana che lo ama e per quella bimba... Da questa casa, dove fu versato il sangue dei nostri martiri, può ripartire anche lui».

LA VICENDA

LA SERA DELLA MATTANZA

Ci avevano già tentato altre due volte, ma erano stati disturbati. La sera dell'11 dicembre 2006, verso le 20, vedendo dalla finestra arrivare la macchina dei Castagna nel cortile di via Diaz, Olindo e Rosa Romano, gli inquilini del piano terra, decidono: «Proviamo». Staccano il contatore per lasciare al buio la casa di Raffaella e si acquattano. Non appena Paola Castagna (57 anni), sua figlia Raffaella (30) e il suo piccolo Youssef (2 anni e 3 mesi) entrano in casa al primo piano, li assalgono nel buio: Olindo colpisce con spranga e coltello, la moglie

con un altro coltello. Quando tutto è finito, appiccano il fuoco per cancellare ogni indizio. Ma proprio in quel momento Valeria Cherubini, la vicina del secondo piano, salendo per le scale nota il fumo e chiama in soccorso suo marito, Mario Frigerio. I coniugi Romano non hanno esitazioni e uccidono ancora: la povera Valeria (55) muore sotto decine di coltellate, suo marito si salva grazie a una malformazione alla carotide che schiva di millimetri il colpo mortale. Ha visto in faccia gli assassini e al

processo testimonierà convalidando la prima confessione resa dai due. Anche in secondo grado i Romano sono stati condannati all'ergastolo. (L.B.)

IL SACERDOTE

«Una rinascita che vince la disperazione»

«**F**in dal primo momento il desiderio del signor Castagna è stato quello di trasformare la casa in cui è avvenuto un fatto tanto atroce in un luogo di vita. Se davvero la consegna dovesse arrivare a Natale, sarebbe un bellissimo gesto anche dal punto di vista simbolico». Perché era quasi Natale quando Paola, Raffaella, Youssef e Valeria furono uccisi, e perché «sia come Caritas, sia come **Centro di Aiuto alla Vita**, abbiamo tante famiglie in situazione disperata che attendono un tetto e per loro sarà un regalo inimmaginabile». Don Ettore Dubini è il responsabile Caritas per la zona di Lecco ma vive a Erba dal 2007, quando ha incontrato Carlo Castagna.

«Stiamo progettando una speciale accoglienza per famiglie con minori, proprio perché vogliamo che in quelle stanze, dove è stato ucciso anche un bimbo tanto piccolo, tornino a vivere bambini e riprenda una normale vocazione di famiglia». Don Ettore non nega che la casa di via Diaz «è un posto segnato violentemente dalla morte», ma proprio per questo «il criterio è dare un segnale forte di rinascita e speranza che sconfigge la disperazione... Perché penso che anche la famiglia che ha causato tutto questo sarà disperata». Olindo e Rosa Romano sono all'ergastolo. La loro casa al piano di sotto è ancora all'asta, nessuno l'ha voluta comprare. (L.Bell.)